

## Itinerario 20 – TRENTINO ALTO ADIGE

### La foresta dei violini

*Nella foresta di Paneveggio e nella Val Venegia all'ombra degli abeti "di risonanza" utilizzati da secoli per la costruzione delle casse armoniche.*

*Testo e foto di Giancarlo Corbellini*

*Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di **Adagio.it***



**Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati**

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet [www.adagio.it](http://www.adagio.it)

Le caratteristiche orme di caprioli tagliano la strada ricoperta da un candido manto di neve. La colonna degli sciatori si arresta quasi per non cancellarle con le tracce dei propri sci, mentre gli sguardi corrono istintivamente verso il basso dove, sui bordi del torrente, il branco è intento all'abbeverata. Una scena magica, quasi al di fuori del tempo e dello spazio, intravista tra i rami degli alberi impreziositi dagli arabeschi della neve appena caduta. Le emozioni di chi abbandona i binari battuti del fondovalle e si avventura lungo gli itinerari fuori pista, sono provocate da simili incontri, ma anche dal silenzio assoluto interrotto di tanto in tanto dal tonfo della neve che cade dagli alberi, oppure dall'improvviso gorgoglio di qualche ruscello che scorre nel suo alveo di ghiaccio. Lo sci di fondo, si sa, è uno sport per tutti. Lo si può interpretare in chiave agonistica partecipando alle gare e alle competizioni di Granfondo, oppure lo si può vivere nella sua dimensione più turistica, come mezzo di locomozione per immergersi nel mondo incantato della montagna invernale. La Val di Fiemme offre il terreno ideale per soddisfare queste due diverse anime dello sci di fondo. Alle piste battute del fondovalle, rese famose in tutto il mondo dalla Marcialonga e frequentate sia dagli amanti del passo alternato che dello skating, essa contrappone infatti angoli di montagna ancora incontaminati, rivestiti da fitti boschi e dominati sullo sfondo dalle severe rupi delle Dolomiti: il terreno ideale per gli amanti dello sci-escursionismo. Ma anche di quanti - e ogni anno sono più numerosi - decidono di incamminarsi sulle strade o sui sentieri innevati con l'ausilio delle racchette.

Siamo all'estremità nord orientale della catena del Lagorai, a cavallo fra la Val Travnigolo che si dirama dalla Val di Fiemme all'altezza di Predazzo e la Val Cison che ospita il centro di San Martino di Castrozza, un ambiente protetto nel Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino.

### **La foresta dei violini**

Entriamo nel Parco da ovest, dalla Val Travnigolo: è l'accesso "storico" seguito dai primi viaggiatori e geologi, soprattutto inglesi, che nella seconda metà dell'Ottocento scoprirono queste montagne aprendole al turismo. Il primo incontro è con il mare di abeti della foresta di Paneveggio, alla cui ombra si snoda la strada per il Passo Rolle. Il cuore verde del parco, un ambiente di sapore "nordico" delimitato da selvagge montagne formate da rocce vulcaniche: a sud la catena del Lagorai, a nord il massiccio Lusia-Bocche.

Possesso dei Conti del Tirolo, e quindi della Casa d'Austria, la foresta di Paneveggio passò dopo la guerra 15-18 al demanio italiano e poi, in seguito allo statuto di autonomia, alla Regione Trentino-Alto Adige

e infine alla Provincia Autonoma di Trento. Gli abeti rossi costituiscono quasi il 90% degli alberi della foresta, associati all'abete bianco alle quote inferiori, al larice e al pino cembro a quelle superiori. Il sottobosco è costituito da un tappeto di mirtillo nero e rosso.



***I cervi del recinto faunistico Paneveggio. Sono più di 700 gli esemplari in libertà nei boschi***

Si racconta che fosse Stradivari in persona ad aggirarsi nella foresta di Paneveggio alla ricerca degli alberi più idonei alla costruzione dei suoi violini: abeti rossi plurisecolari il cui legno, grazie alla sua particolare capacità di "risonanza", forniva la materia prima ideale per la costruzione delle casse armoniche. Il legno dell'abete rosso è infatti particolarmente elastico, trasmette meglio il suono e i suoi canali linfatici sono come minuscole canne d'organo che creano risonanza. Per questo gli alberi vengono abbattuti in luna calante, tra ottobre e novembre, quando nel tronco c'è minor quantità di linfa. Gli alberi migliori si riconoscono per gli anelli di crescita molto sottili e perfettamente concentrici, con fibre diritte e fini e scarsa presenza di nodi. Così almeno crescevano nel Sei/Settecento grazie al freddo intenso della Piccola Glaciazione e alla mancanza di fenomeni di degrado e proprio di essi si servirono Stradivari e i liutai cremonesi i cui strumenti raggiunsero il massimo della musicalità. Oggi è quasi impossibile trovare esemplari così perfetti, ma la richiesta di "abeti di risonanza" non manca e dà vita ad un commercio limitato ma significativo: qualche decina di metri cubi all'anno in parte utilizzati dagli artigiani della fabbrica di tavole di risonanza per pianoforti di Tesero e dai liutai cremonesi, in parte esportati in Giappone, paese leader al mondo nella costruzione di tavole armoniche.

### **Ai piedi delle Pale**

Da Paneveggio, dove si trova il Centro Visitatori del Parco (chiuso in inverno) e il recinto dei cervi, si

prosegue sulla statale fino al bivio per il Passo Valles. Seguendo questa carrozzabile (s.p. 18), dopo un paio di chilometri si arriva al parcheggio di Pian dei Casoni dove parte la strada della Val Venegia. Proseguendo invece a sinistra ci si alza a tornanti nel fitto della foresta verso il Passo Rolle, mentre al di sopra della fascia di alberi già compare la straordinaria architettura rocciosa del Cimon della Pala che ci introduce nel gruppo, di origine corallina, delle pale di San Martino. La vetta culminante è la Cima di Vezzana (3192 m), ma quella più famosa e suggestiva è certo il Cimon della Pala, nota anche come "Il Cervino delle Dolomiti", scalato per la prima volta nel giugno del 1870 dal britannico Edward Robson Whitwell. Le numerose guglie del gruppo spuntano da un altopiano roccioso, una sorta di tavoliere che misura cinquanta chilometri quadrati e nel quale si adagia il più vasto ghiacciaio dell'area, quello della Fradusta. È il mondo aperto e solare delle Dolomiti, che acquista la sua espressione più suggestiva al tramonto quando le sue rocce si colorano del rosso dell'enrosadira.

### **Due gustosi classici della cucina "povera"**

Una bella passeggiata sugli sci da fondo o con le racchette da neve (le classiche "ciaspole") e poi la meritata sosta in una baita o in un rifugio. Ce ne sono dovunque in Trentino, aperti anche in inverno per gli sciatori e i turisti che spesso possono raggiungerli a



pie di su piste battute o in motoslitta. Il menu, ovviamente, è a base di piatti tradizionali della cucina locale. Ve ne proponiamo due. Il primo è la classica "tosela", il piatto più tipico della cucina primierotta, una regione in cui l'attività zootecnica è ancora fiorente anche se sempre più integrata dall'apporto economico offerto dall'agriturismo. Si tratta di un formaggio fresco di giornata, compatto e a pasta morbida confezionato con latte intero di vacca. Tagliato a fette dello spessore

di un dito, viene fatto saltare in padella nel burro fuso e servito caldissimo su di una base di polenta. È talvolta accompagnato da funghi o insaporito da una grattugiata di scorzone, una specie di tartufo nero alpino. È un piatto unico ma sostanzioso, da smaltire subito con una bella sciata. Alla "tosela" può seguire comunque un assaggio di ricotta addolcita dallo scuro e saporito miele di montagna. Abbondante



è anche l'offerta dei funghi, dai porcini freschi in insalata, a quelli "del sangue" (cucinati alla griglia con aglio, olio e prezzemolo), alle "mazze di tamburo" impanate e saltate in padella. Molto usate in cucina sono anche le erbe, le radici e le bacche raccolte nei boschi: dall'aromatizzazione di tortini preparati con farina, burro di malga e sale alla preparazione di infusi, alcolici e non. Il secondo piatto è invece un classico del trentino: i canederli cotti nel brodo o fritti nel burro. Al rifugio Fuciade noi abbiamo assaggiato degli ottimi canederli al formaggio dalla forma allungata. Quelli tipici sono invece rotondi, tanto che in ladino vengono chiamati "bales". Vi proponiamo la ricetta dei canederli al lardo ("bales da ardel") tratta dal "gustoso" libretto "La ola e la segosta" (la ola è il panciuto paiolo in ghisa dotato di manici a tre piedi da appoggiare sulla pietra del focolare e la segeta è la robusta catena in ferro che scende dal camino) nel quale Maria Teresa Capaldi e Sergio Rossi raccolgono le ricette della cucina "povera" dei ladini della valle di Fassa.

**Tagliate a dadini piccoli il pane raffermo.**

**Fate rosolare in padella con un po' di cipolla il lardo e la luganega, tagliati a piccoli pezzettini. Impastate in un catino di legno con il prezzemolo tritato, l'erba cipollina, il sale, le uova.**

**Aggiungete il latte e la farina nella quantità necessaria per ottenere un impasto soffice.**

**Con le mani bagnate fate delle palle di 5 centimetri di diametro circa. Portate a bollire l'acqua leggermente salata e tuffatevi i canederli.**

**Lasciateli cuocere una quindicina di minuti e scolateli con il mestolo forato. Era usanza accompagnarli con i crauti o con il loro "brodo di cottura".**

### Gli itinerari

In questo servizio proponiamo due tra i più suggestivi itinerari che si possono effettuare entro i confini del parco. Il primo si svolge nel cuore della foresta di Paneveggio, che riveste con i suoi abeti rossi le pendici nord/orientali della catena del Lagorai, si estende su di una superficie di 4.000 ettari e ospita una ricca fauna rappresentata da cervi, caprioli, galli cedroni, marmotte.

Alla ricchezza naturalistica si aggiunge il fascino di una storia millenaria poiché già nel mesolitico, circa 7.000 anni fa, cacciatori preistorici si aggiravano tra queste montagne alla ricerca di stambecchi. Segni dei loro accampamenti con tracce di focolari e di strumenti in selce utilizzati per il raschiamento delle pelli sono stati rinvenuti dagli archeologi sulle rive dei laghetti di Colbricon, due piccole ma splendide conche situate oltre la fascia della vegetazione d'alto fusto, ai piedi del Passo Rolle. È da qui che parte il secondo itinerario che contempla la discesa della Val Venegia e il giro del Castellazzo. Motivo dominante del paesaggio sono ora il castello roccioso del Cimon della Pala e le imponenti quinte rocciose della Cima di Vezzana e della Cima di Focobon.

Naturalmente esistono delle varianti più facili e corte. Ad esempio, i laghi di Colbricon si possono raggiungere direttamente dalla Malga Rolle in circa un'ora e mezza, così come la Val Venegia può essere risalita dal basso in un paio d'ore fino alla malga Venegiotta, o ancora più su fino alla suggestiva Piana di Vezzana, alla base dell'impegnativa serie di tornanti che portano al rifugio Segantini.

#### 1° itinerario:

#### LA FORESTA DI PANEVEGGIO E I LAGHI COLBRICON

Paneveggio (1512 m) - Laghi Colbricon

**Dislivello:** +400 m ( +280 m dal tornante di quota 1630)

**Lunghezza:** Km. 5

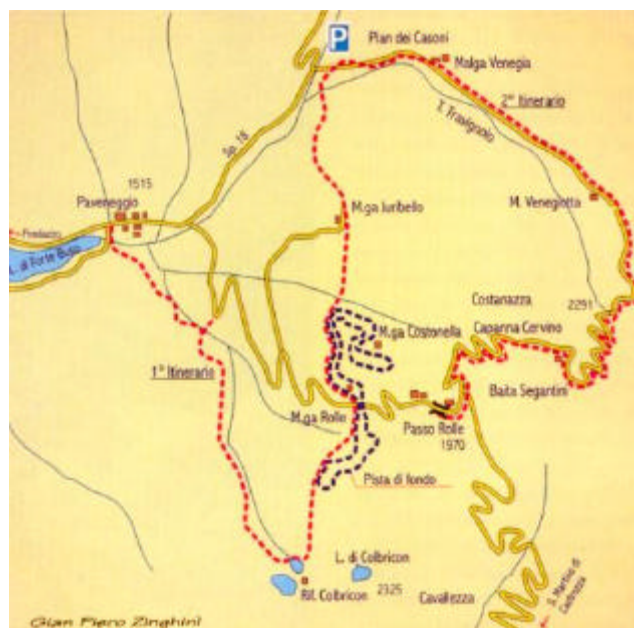
**Tempo di percorrenza:** circa due ore per la salita

**Difficoltà:** E (in normali condizioni di innevamento)

**Accesso:** l'escursione inizia poco a valle di Paneveggio, all'estremità orientale del lago di Forte Buso.

**Descrizione:** si attraversa il torrente Travignolo e si risale a sinistra il bosco fino ad incrociare la carrozzabile per il passo Rolle nei pressi del tornante di quota 1630. Raggiunto il tornante (da dove si può iniziare la gita in caso di scarso innevamento), si imbecca a destra una strada forestale. Nel primo tratto

si continua a seguire la carrareccia estiva prendendo la diramazione che si alza verso sud. Più in alto, mentre il bosco diventa man mano meno fitto e cede gradatamente il posto alle praterie, si prosegue su terreno libero fino alla malga Colbricon (1838 m) e, con un leggero saliscendi, al passo e ai laghetti omonimi. Dalla bella conca dei laghi si raggiunge infine su terreno vario la carrozzabile all'altezza della malga Rolle (1910 m). La discesa si svolge lungo le tracce lasciate in salita. Nel complesso l'itinerario non comporta particolari difficoltà, ma in caso di neve gelata richiede il possesso di una buona tecnica di discesa dalla malga Rolle fino alla strada forestale di Paneveggio.



#### 2° Itinerario:

#### LA VAL VENEGIA E IL GIRO DEL CASTELLAZZO

Passo Rolle (1970 m)

Baita Segantini (2179 m)

Pian dei Casoni (1718 m)

Malga luribello (1868 m)

Passo Rolle (1970 m)

**Dislivello:** + 450 m; - 450 m

**Lunghezza:** km 13

**Tempo di percorrenza:** circa quattro ore con gli sci e sei con le racchette da neve per l'anello completo

**Difficoltà:** E (in normali condizioni di innevamento)

**Accesso:** Si calzano gli sci a valle della caserma della Guardia di Finanza, sul versante di San Martino di Castrozza



**La malga Venegiotta, sosta d'obbligo durante la risalita della Val Venegia.**

**Descrizione:** si rimonta la strada che più volte interseca le piste di discesa a fianco della sciovia che sale alla capanna Cervino. Qui prende quota con ampi tornanti tagliando più volte le piste sul versante occidentale della Costazza e si giunge alla baita Segantini nei pressi del passo che si apre fra la Costazza e le Punte Rolle. Al rifugio si può giungere direttamente anche con una seggiovia che parte dal versante della Val Cison del passo Rolle, ma la risalita con gli sci permette di scaldarsi in fondo solo di poco più di 200 metri di dislivello che si coprono comodamente in un'ora di ascesa. Oltre il passo ci si affaccia sul profondo solco della Val Venegia che si allunga ai nostri piedi prima verso nord, poi in direzione nord/ovest così da aggirare completamente le cime della Costazza e del Castellazzo.

Dopo una traversa verso la parete del Cimon della Pala, la strada scende con numerosi tornanti lungo la ripida testata della valle e arriva sulla piana di Vezzana proprio alla base del vallone occupato dal ghiacciaio del Travignolo compreso fra il Cimon della Pala e la Cima di Vezzana.

Se si segue la sede stradale, in condizioni normali di innevamento non sussistono problemi poiché si ha abbastanza spazio per tenere un buon spazzaneve. In caso di forti nevicate questo tratto può essere soggetto a valanghe. Superato il ponticello sul torrente Travignolo si percorre la piana di Vezzana (1924 m) e con pendenza moderata si prosegue nel bosco fino al grande edificio della malga Venegiotta (chiusa in inverno, 1824 m). Si continua in costa, alti rispetto al fondovalle, si passa accanto alla malga Venegia posta allo sbocco di una valletta laterale e si prosegue ora accanto al torrente fino al Pian dei Casoni dove la Val Venegia confluisce nella Vai Vallazza percorsa dalla carrozzabile diretta al passo Valles. Qui termina la discesa vera e propria della valle che da questa angolazione si presenta quanto mai suggestiva con la sua abetaia chiusa all'orizzonte dalla turrita costiera della Cima di Focobon. Per ritornare al passo Rolle occorre ora completare l'aggiramento del Castellazzo. Prima della stanga, si piega a sinistra, si percorre una piana, si attraversa il torrente Travignolo e subito dopo ci si alza per risalire la valletta laterale del rio Castellazzo tenendosi sulla destra del corso d'acqua. E' questo il punto più ripido e faticoso, sia per chi calza le racchette da neve, sia per chi usa gli sci (indispensabili le pelli di foca).

Raggiunta la carrareccia estiva, la si segue a destra senza più problemi. Dopo un lungo mezzacosta nel bosco, si esce nell'ampia radura della Malga Luribello (1868 m) con il suo grande e nuovo edificio utilizzato d'estate per l'agriturismo. Splendida la vista sul Cimon della Pala che si innalza con la sua guglia rocciosa sulla distesa di neve vergine.

Gli impianti del passo Rolle sono però vicini e per raggiungerli è sufficiente seguire alle spalle della malga la palificazione elettrica alla base del Castellazzo. Si sbuca così all'altezza di una sciovia e lungo la relativa pista si ritorna all'albergo Venezia chiudendo il lungo anello. Esiste però un'altra e più consigliabile alternativa per chi ha avuto modo di lasciare un'autovettura sotto il passo Rolle al bivio con la strada diretta alla malga Luribello. Giunti alla malga si prende la larga strada di accesso, se ne scendono i tornanti e si prosegue in costa fino a inserirsi sulla carrozzabile proveniente da Paneveggio (2 km) così da chiudere in bellezza l'anello con una discesa nel bosco.

## NOTIZIE UTILI

### COME ARRIVARE

Dal Trentino: usciti dal casello di Egna/Ora dell'autostrada A/22 del Brennero, si percorre la S.S.48 delle Dolomiti fino a Predazzo. Qui si devia a destra per la S.S.. 50 e si sale a Bellamonte, a Paneveggio e al Posso Rolle.

Dal Veneto: dallo superstrada dello Valsugana nei pressi di Bassano del Grappa ci si immette sulla statale del Passo Rolle a Primolano. Da qui si raggiunge la Conca di Primiero, San Martino di Castrozza e il Posso Rolle.

### PISTE DI FONDO

Se l'innevamento lo permette è battuta in fondovalle la pista Predazzo/Ziano che segue il percorso della Marcialonga (15 km); pista Dossi di Bellomonte (1350 m) con due anelli di 7 km; pista Fiamme Gialle al Posso Rolle con partenza ed arrivo all'omonima malga (10 km).

### DOVE ALLOGGIARE

Alberghi di ogni categoria o Predazzo, a Bellamonte e al Passo Rolle.

### ATTREZZATURA ED EQUIPAGGIAMENTO

Si consigliano gli sci da escursionismo laminati. Utili le pelli di foca per le risalite.

### CARTOGRAFIA

APT Valle di Fiemme, carta turistica della Val di Fiemme (1:25.000); Carta turistica Kompass Val di Fiemme, n. 618 (1:25.000); Carta Turistica Kompass, Pale di San Martino, n. 76 (1:50.000) Carta dei sentieri e dei rifugi Tabacco, foglio 7, Val di Fiemme (1:50.000).

### BIBLIOGRAFIA

- Parco Naturale di Paneveggio - Pale di San Martino, un mondo di acque, rocce e foreste, a cura di Luciano Marisaldi, Giunti Editore, Firenze, 1997.
- M. Zanolla Nelle Pale di San Martino, Zanichelli, Bologna, 1983.
- L. Visentini, Pale di San Martino, Athesia, Bolzano, 1990.

### INDIRIZZI UTILI

A.P.T. Valle di Fiemme, Ufficio Informazioni di Predazzo, tel. 0462.501237.